

Un decreto che conferma molti dubbi

L'archiviazione del « caso Pinelli »: mancano documenti ma non contrasti

Le contestazioni del commissario Calabresi mutano di sede e di orario - Divergenze fra il Pubblico Ministero e il Giudice istruttore? - La morte dell'anarchico in Questura resta ancora da chiarire

MILANO, 7 luglio

Abbiamo elencato ieri i punti del decreto di archiviazione del caso Pinelli che, stando alle prime notizie, apparivano più sconcertanti. Vorremmo tentare oggi, sempre in base alle indiscrezioni, un esame più particolareggiato, raccogliendo per gruppi altri elementi che lasciano quantomeno perplessi.

Cominciamo dagli interrogatori e dalle contestazioni che, secondo la versione concorde della polizia e del magistrato, avrebbero scatenato nell'anarchico il « raptus » suicida. Nella famosa conferenza stampa che seguì di poco la caduta, il questore dottor Guida affermò che il Pinelli si era gettato dalla finestra quando si era sentito « incastrato ». Poco prima, all'ospedale Fatebenefratelli, un funzionario aveva precisato al medico dottor Fiorenzano, in quale assisteva l'anarchico in agonia, che quest'ultimo, di fronte a una precisa contestazione, si era alzato di scatto e, pronunciando la famosa frase: « E' la fine dell'anarchia! » s'era gettato dalla finestra.

Ora, grazie alle testimonianze dei commissari Allegra e Calabresi, è possibile ricostruire la cronologia delle contestazioni. Comincia il Cala-

bresì, affermando che Valpreda ha confessato la strage. Al che il Pinelli sbianca in viso, balza in piedi ed esclama: « E' la fine dell'anarchia! ».

A questo punto, stando alla versione che abbiamo visto, l'anarchico dovrebbe buttarsi dalla finestra. Invece no; sempre secondo il Calabresi, Pinelli si riprende e parla di Valpreda. Ed ecco arrivare Allegra con la seconda contestazione: « Lei ha commesso l'attentato del 25 aprile alla stazione centrale ». L'anarchico, per tutta risposta, sorride. Sono le 23,30. Allegra se ne va e viene raggiunto nel suo ufficio da Calabresi. Proprio in quel momento, Pinelli si butta.

Secondo questa versione, dunque, l'anarchico si uccide non al momento in cui gli viene contestata la « falsa » confessione di Valpreda, ma circa mezz'ora dopo.

C'è di più. Il brigadiere Caracuta, dopo aver affermato d'essere stato sempre presente, precisa che la contestazione da parte del Calabresi avvenne a circa mezz'ora dall'inizio dell'interrogatorio, alle 19,30 circa (e cioè oltre quattro ore prima del suicidio). Poi, nuovamente interrogato, sostiene che la contestazione fu mossa fra le 19,30

e le 20, ma in un altro ufficio. Caracuta non ricorda se la contestazione venne ripetuta successivamente...

Morale, la contestazione muta addirittura sede, un altro ufficio, e si allontana sempre più dalla mezzanotte (forse per dar tempo a Calabresi di lasciare la stanza dove è successo il guaio?). Ne consegue che il raptus di Pinelli fu, diciamo così a scoppio ritardato.

E andiamo avanti. Ufficialmente il brigadiere Panessa fu colui che, quasi a rischio della propria vita, si sporse dalla finestra per trattenere il Pinelli già nel vuoto. Si disse addirittura che gli era rimasta in mano una scarpa. Ora la scarpa è scomparsa (e lo si comprende, poichè il ferito le aveva entrambe) e il Panessa afferrò quasi ma non più di tanto, la gamba del Pinelli.

L'anarchico è ormai nella corte, agonizzante. Nessuno dei testimoni accorsi lo sente parlare, al massimo rantoli e lamenti. Ma il tenente dei carabinieri Savino Lograno, che dice di essersi trovato nella stanza degli interrogatori e di essere poi stato fra i primi nel soccorso, ode dall'anarchico non solo lamenti, ma addirittura parole: « Che dolore! Sto male! ». Tutti i testimoni notano che il tenente è sconvolto; comunque conferma la versione ufficiale e poi viene trasferito.

Passiamo agli orari. Come è noto, stando ad alcune voci, l'autoambulanza della Croce Bianca che sostava in piazza Cinque Giornate, venne chiamata in questura prima della caduta del Pinelli. A seguito di ciò, i documenti della Croce in proposito, furono sequestrati. Di questo, nel decreto di archiviazione, pare non si faccia parola: il consigliere istruttore si limiterebbe a citare i testimoni che fornirono gli orari.

Come pure non si farebbe parola del sopralluogo compiuto in questura dal PM dottor Caizzi e del successivo confronto fra il commissario Calabresi e l'anarchico Valitutti. Mancherebbe, infine, una parte della perizia medico-legale che risponderebbe alle obiezioni dei legali dei Pinelli, circa l'assenza di abrasioni sulle mani dell'anarchico (gli avvocati infatti sembravano dedurne che il corpo precipitò già inanimato).

Altra questione. Il questore dottor Guida dichiarò prima al compagno deputato Malagutti, poi alla conferenza stampa, che il Pinelli non aveva firmato verbali; dall'archiviazione, risulterebbe invece che esistono due verbali firmati.

Altro elemento interessante. Secondo un testimone, circa un mese prima della strage, il Pinelli sarebbe stato minacciato per lettera da quella Rosemma Zublena che è uno dei principali testi di accusa contro gli anarchici imputati delle esplosioni del 25 aprile. Ora, a quanto sembra, la Zublena era in contatto con l'ufficio politico della questura; e, vedi caso, fu proprio

il capo di quest'ultimo, il dottor Allegra, ad accusare il Pinelli nell'ultimo interrogatorio, di aver partecipato proprio all'attentato alla stazione centrale il 25 aprile.

Infine il consigliere istruttore risponderrebbe alle istanze degli avvocati dei Pinelli che avevano chiesto di costituirsi parte civile e di partecipare a quella che consideravano una vera e propria istruttoria, essendo stata ordinata una perizia, raccolte delle testimonianze ecc. Come è noto, la Procura respinse tali istanze, sostenendo che si trattava di indagini preliminari e non di istruttoria.

Il dottor Amati riprenderebbe adesso questa tesi, aggiungendo che bisognava prima accertare se esistesse un delitto e un reato e che non si potevano accusare persone innocenti. Ora la famiglia Pinelli, attraverso i legali, chiede solo di controllare gli accertamenti; e non si vede perchè questo diritto giuridico e umano sia stato negato. Secondariamente non si può non rilevare come la di per se legittima preoccupazione di non accusare degli innocenti, venga quando c'è di mezzo la polizia; mentre quando si tratta di cittadini, accuse e arresti piovono prima ancora che sia trovata la sussistenza di un reato (vedi il musicologo Rognoni gettato in galera su un semplice sospetto; vedi l'analogo caso di Lelio Lutazzi; per non parlare delle centinaia di fermi e di arresti avvenuti proprio nei giorni degli attentati).

Ancora una domanda. Stando a un'agenzia di stampa, il P.M. dott. Caizzi, pur chiedendo a suo tempo l'archiviazione, avrebbe concluso per una « morte accidentale », termine che in italiano non coincide con suicidio.

Se le cose stanno così come mai il consigliere istruttore non ha ritenuto di dover almeno riportare la tesi del P.M.? In queste condizioni ci pare davvero difficile che i cittadini possano accontentarsi delle conclusioni del dott. Amati. Il caso quindi rimane aperto anche perchè, come è noto, i Pinelli hanno intentato una causa civile al ministero e attendono ancora che il P.M. si pronunci sull'accusa di diffamazione e violazione del segreto d'ufficio da loro mossa al questore Guida. E d'altra parte Calabresi ha querelato il giornale *Lotta continua* e il processo è annunciato per settembre.

Pier Luigi Gandini